

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBARO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga Ogni numero si vende separatamente cent 25.

CASALE 7 DICEMBRE

RISPOSTA

All'indirizzo fatto agli Elettori di Casale dall'Ingegnere Corsi, Canonico Gatti ed altri membri del Comitato Elettorale che tenne le sue sedute preparatorie in casa del Marchese Pallavicini Mossi

Casalesi! Vedete quali sono gli uomini che si presentano a voi quali interpreti di tutti i buoni della nostra Città. I buoni del Corsi e del Gatti misericordia! Certo, se non vi fossero che di tali nomi segnati su quell'indirizzo, noi non intingeremmo la penna nell'inchiostro per rispondere loro; ma siccome in quell'ampilgama di nomi ne vediamo alcuni, che nei rispettivi per virtù private, e altri, benchè pochi, che crediamo sinceramente liberali nel senso di questa parola, perciò imprendiamo a combattere quello scritto colla maggiore pacatezza del mondo.

Dobbiamo premettere che, volendoci attenere ad una mera risposta, ci sarà impossibile di trattare, o di approfondire nessuna delle grandi questioni politiche che agitano oggi di le menti di coloro che, da senno, e con devozione alla patria, si occupano della cosa pubblica, giacchè lo scritto che abbiamo impreso a denudare, non concorda una sola idea né d'esterna, né d'interna, né di generale, né di palpitante politica, né d'economia, né di riforma, né di bilancio, o d'altre, fra le molteplici materie che non dovrebbero sfuggire alla antiveggenza degli uomini che vogliono erigersi in interpreti di tutti i buoni di un Collegio Elettorale di una colta e generosa Città. Questo scritto non è che una miscelanza di sonore frasi elastiche come la coerenza di un Gesuita matricolato, insomma un programma vuoto di senso, che può essere accettato da chichessia, fuorchè da un uomo di senno e liberale.

Questo programma lo potrebbe francamente accettare anche il Direttore del *Fede e Patria*, ed assiso sui banchi della Nazionale Rappresentanza potrebbe in tutta coscienza, senza fallire alla fede data, proporre e votare una legge elettorale che portasse il censo degli elettori a lire 500, quello dell'eligibilità a lire 500 (e non era tale la legge elettorale di Francia?), potrebbe proporre e votare una legge di una qualsiasi censura sulla stampa (una tal legge non voleva forse già regalargliela il nostro Senato?); potrebbe proporre o votare una legge per rimettere in vigore il Santo Ufficio (non esisteva forse il santo ufficio nei bei giorni della costituzione di Pio IX?); potrebbe proporre una legge per duplicare, anche quadruplicare, le prebende dei vescovi (non vediamo forse una tale enormità tollerata dalla Costituzione inglese?); potrebbe proporre e votare una legge per concedere per un tempo indeterminato gli stessi poteri legislativi al Governo (non ci venne forse questo esempio già dato dal nostro Parlamento nel giorno nefasto 29 luglio 1848?); potrebbe proporre e votare una legge per dare al Governo piena libertà di mutare la costituzione (il re di Prussia non l'ha forse fatto?); potrebbe proporre e votare una legge per sospendere a tempo indeterminato le franchigie costituzionali (il re di Napoli non l'ha forse fatto?); potrebbe proporre e votare una legge per far facoltà al marito di vendere la moglie per pigliare le spese di stola nera (e non acconsentì forse la Costituzione inglese la vendita della moglie per pigliare i debiti?) Tutto ciò e più altre cose ancora potrebbe fare e proporre chi accettasse quel programma, perchè tutte le frasi binari ed a doppio senso che in quello si contengono furono ancora più a riprese declamate dal re di Prussia dal re di Napoli, da Pio IX dai fautori della legge 29 luglio, e dall'altra votata dal Senato sulla scindita degli signori, dai difensori del clero e delle rancide ed inique leggi in Inghilterra, dai propugnatori della legge elettorale di Francia sotto il regno di Luigi Filippo.

Aggiungasi per soprammercito, che niuno di coloro, accennati negli addotti esmpii, che vollero assas-

sinata la libertà, hanno mai osato di dire: che gli Elettori nella scelta dei rappresentanti della Nazione dovessero prendere ispirazione dalla paura, o dagli uomini del potere; niuno ha mai osato di dire: che la forma di governo, e che la durata, sì o non, della Costituzione, dipendevano dalla scelta dei deputati ad una assemblea puramente legislativa, e non costitutiva. Il due tali enormezze era riservato ai 42 signatari di questo famoso indirizzo — Chi è pronto ad accettare un tale programma, e a disconoscere fino ad un tal punto il diritto costituzionale e la sovranità della Nazione, può proporre e votare qualsiasi legge; ed è per queste ragioni appunto, che, come dicevamo or dianzi, può essere accettato da chi che sia, fuorchè da un vero liberale: poiché i veri liberali, o Signori del Comitato, biamano un progressivo sviluppo della libertà; sanno camminare con animosa prudenza, nelle dure emergenze anche sostare, ma non sanno retrocedere; sanno valersi della potenza delle idee per migliorare l'avvenire; sanno resistere, anche con danno loro personale, a chi vorrebbe retrocedere, sanno opporsi virilmente alle esorbitanze del potere: ma sanno pure rispettare la forma di governo stabilita, e la Costituzione in tutta la sua verità, anche in quelle parti che potessero credere difettose, finchè, merce lo sviluppo delle idee, e nei modi legali, non si possa migliorare, nulla vogliono togliere al potere esecutivo, e nulla lasciar togliere alla Nazione, vindice dei diritti di tutti. La sola legge loro e norma pel presente, la sola educazione e a loro di aria per l'avvenire. No, il vostro programma non è per uomini veramente liberali, può accettarlo, se lo biamo, anche il signor Ingegnere Corsi, e, senza a quello fallire, può, se la vuole, anche proporre e votare in occasione della discussione del bilancio lo stanziamento di vistose somme per accrescere le pensioni, per duplicare le spese segrete, per rimettere degli ordini d'impiegati andati in disuso: insomma far crescere d'un terzo le contribuzioni: ma niun uomo veracemente liberale, *certo credite Ruperto*, non accetterà mai con quel programma la candidatura.

Eppure, il dotto avv. Tommaso Care quando richiedeva, per suggerimento di altri, l'ospitalità a questo Comitato in casa Pallavicini Mossi, credeva di promuovere, come egli stesso si esprime nella lettera che fece pubblicare ieri sul *Carroccio*, la candidatura di un Diputado, che dei principi professati dal Millana facesse una più retta ed assennata applicazione. Non sappiamo se questo onore vole avvocato, dopo aver letto questo indirizzo e portato un'occhiata sui nomi che lo hanno firmato, creda ancora che si voglia far trionfare i principi professati (e sostenuti noi aggiungiamo) dal Millana. Se ci venisse risposto affermativamente, noi rispetteremo nell'avvocato Care un leale errore, ma diciamo a tutti i nostri concittadini, no, fra i principi costituzionali professati in quell'indirizzo, ed i principi severamente costituzionali manifestati nei suoi tre programmi agli Elettori, e religiosamente sostenuti in tre legislature nel Parlamento dal nostro ex Diputado Mellana, no, lo ripetiamo, no, non vi è somiglianza alcuna. Che vale l'ingegnere? se noi sapete vel ditemo noi, ci è già noto che voi siete convinti di non poter smuovere dai suoi principi liberali la nostra illuminata e ferma popolazione, e quindi avete studiato di giuocarla sui nomi. Quest'arte, essendo scoperta, non vale più un fico: dunque franchezza per franchezza: ditemi che volete un Ministeriale puro sangue. Gli Elettori giudicheranno questa è la miglior strada per voi perchè, supponete anche che la vostra prima ghermirella si riuscisse, ditemi di grazia: se gli Elettori, ingannati, nominassero uno che credessero che avesse e propugnasse i principi del Millana, e poi si trovasse uno di quelli che non hanno occhi che per vedere le spalle dei Ministri per norme invariabile delle votazioni, che cosa allora ne avverrebbe? E voi qui rispondete, fatta la festa, gabbato lo santo, e rideremo. Ah pur troppo si sono vedute dagli Elet-

tori delle metamorfosi: Si è anche riso più e più volte, ma non sempre: chè qualche volta si è anche pianto.

Ora che si possa dai sottosegnati a quell'indirizzo aver eritato in merito al diritto costituzionale, a dire il vero, non ci fa molta meraviglia: è venuto troppo tardi in Piemonte il Professore Melegari: essi non hanno ascoltata quella lezione nella quale l'ingegnoso Diputado del centro dalla cattedra universitaria ha provato che i moderni sono più avveduti degli antichi, giacchè quelli edificavano solo dopo morte i loro imperatori, invece oggidì, in quei Governi che si reggono a Costituzione, queste edificano il Principe appena assume costituzionalmente le redini dello Stato. Non avendo essi ascoltato il Professore Melegari possono in parte essere excusati, sebbene chi pretende di rendersi interprete di tutti i buoni di una Città dovrebbe almeno studiare bene la legge delle leggi dello Stato.

Ma quello che non possiamo in modo alcuno comprendere si è, che un indirizzo che fu redatto, rifiuto, ritocco e ricorretto da chiari magistrati: un indirizzo a piè del quale c'è testi magistrati in numero di dieci si trovano, con molti avvocati, con caudici e teologi, oltre a quell'alto fucanoso che non è neppure Elettorale in questo Collegio, sibbene in attivo carteggio col conte Decadenas, un indirizzo, diciamo, di tal fatta, possa contenere le seguenti espressioni:

« Ora la convocazione dei Collegi non ha solo per scopo, come in tempi ordinari, una mera operazione elettorale, ma, quel che è assai più, mira alla risoluzione di una questione vitale per le costituzionali franchigie — Trattasi di un solenne esperimento dal quale deve appurarsi se gli elettori intendono la condizione politica del paese, e se in quest'ultimo asilo dell'intellectuale libertà italiana sia o non possibile lo svolgimento dello Statuto.

Sconsigliati! E non v'avvedeste, vedendo queste linee, che si rivolgeva da voi la più atroce ingiuria, che si potesse profierne contro il figlio di Carlo Alberto? Parhamori francamente voi volete far credere che se non viene eletto un Diputado, il quale non sia proposto da voi, da voi che siete una minima frazione degli elettori, da voi che parlate sotto l'influenza e le minacce delle ciocolate, le costituzionali franchigie saranno perdute, impossibile si renderà lo svolgimento dello Statuto. Ma come si potranno perdere queste franchigie, quando il Principe non abusi della forza, e distrugga egli stesso colla violenza quel patto, che ha giurato di perpetuamente mantenere, e difenderlo? Voi dunque credete alla possibilità di uno spegnerlo? Voi credete che Vittorio Emanuele possa venir meno nella data fede, e calpestare la santità di un atto così solenne? E voi magistrati, voi impiegati osate di pronunziare parole che indicassero questa eredenza!

Spegniti voi stessi! vi rispondiamo noi. Si spegniti, lo ripetiamo francamente! Come giudici, o come stipendiati, voi giuraste sopra lo Statuto, giuraste di mantenerlo ed osservarlo. Le franchigie costituzionali debbono quindi essere per voi una verità, una verità che non potete mettere in dubbio, senza mentire alla vostra coscienza, senza tradire la promessa che feste dinanzi a Dio ed agli uomini. Ma voi dite, che ora si tratta di risolvere una questione vitale per le costituzionali franchigie: dunque, secondo voi, lo Statuto non è una verità: l'esistenza e la conservazione di esso è l'argomento di una questione non ancora risolta, ma che dovrà risolversi coll'operazione elettorale. Così intendete il vostro giuramento? E voi osate ancora amministrare la giustizia in nome del Re e dello Statuto? Voi, che avete un dovere particolare di difenderlo; voi, che imitando l'esempio di altri Magistrati, doveste insorgere i primi, e protestare solennemente contro chiunque ardisca di portar la mano sacrilega contro qualsiasi parte di quelle franchigie che il generoso Re Carlo Alberto e impavida, voi non avete ribrezzo a pubblicamente dichiarare che potranno essere annulate?

Confessate, signori dell'indirizzo, che se credeste

in voi raccolto il senno degli Elettori, v'ingannaste a gran partito! Prima di dar consiglio ad altri, imparate a compiere il dover vostro. Noi non daremo consigli ad alcuno; ma certo, fidenti sul giuramento del Principe, sul voto universale della Nazione, possiamo dire agli Elettori: non temete queste perfide insinuazioni: il vostro voto è libero: si tratta solo di eleggere un Rappresentante, che esprima al Parlamento i vostri desiderii, che sia fedele interprete delle vostre intenzioni. La conservazione delle franchigie costituzionali non può dipendere dall'urna elettorale: essa è tutelata dalla parola, e dal giuramento del Re, è consecrata dalla sventura, e dalla morte di Carlo Alberto: è resa inviolabile dalla ferma volontà di tutta la Nazione.

Ancora una piccola questione sulle vostre parole costituzionali testè riprodotte

Se si tolgono le franchigie costituzionali, come voi supponete, bisogna andare ad altra forma di governo, cioè, o assoluto, o repubblicano. Ma le mutazioni di un sistema di governo in un altro, si fanno, o *in fatto*, mediante una rivoluzione trionfante, o *in diritto*, col mezzo di una Costituente legalmente ed appositamente convocata. La Costituente, sapete che per noi è una befana, quindi non occorre parlar di essa: dunque è una rivoluzione bella e buona che ci minacciate. Le rivoluzioni si possono fare o dal Governo, o dal popolo, o da una fazione: ritenete che chi fa le rivoluzioni, o bisogna che trionfi, o che affidi, alle gambe la salute della testa. Ora nel caso nostro non oserete certo di dire che il Principe voglia fare la rivoluzione: esso ha giurato lo Statuto, e figlio di Carlo Alberto, e basta: tutto il popolo subalpino non vuol sapere di rivoluzione, esso ha il suo Statuto, nel primo sviluppo del quale pone a buon diritto la sua fede e le sue speranze

Rimangano le fazioni o partiti (che già alla Buoncompagni è tutto lo stesso) Il partito costituzionale che è la gran maggioranza della Nazione, come abbiamo poc' anzi dimostrato, non può volere la rivoluzione; in quanto al partito Repubblicano vi sfidiamo a trovare in Piemonte due soli uomini che credano oggi di su questo suolo realizzabile la Repubblica. Rimane ultima la fazione reazionaria assolutista gesuitica. Ed eccoci alla conseguenza logica, e dunque una rivoluzione nel senso gesuitico-assolutista che sola può togliere le franchigie costituzionali, e dunque questa che ci minacciate col vostro induzzo, quando dite che vi è pericolo per le nostre franchigie costituzionali

Direte: ma delle cose da noi dette vi è qualche allusione nelle circolari e nei proclami Ministeriali: questa scusa sarebbe bella e buona presso qualche gonzo. Ma un giudice direbbe: se un Ministro ruba, come il signor Teste, non scusa mica tutti i ladri. Un Ministro se falla, qualche volta va impunito, qualche volta la paga, ma il suo fallo non può mai servire ad altri di scusa: e l'onesto Giudice ha ragione

Concludiamo col dire che gl'induzzi politici, massime quando si fanno quali *interpreti di tutti i buoni*, sono un'opera scabiosa e che richiede buoni omeri.

La democrazia si dimostri calma e dignitosa, ed il diritto trionfi e assicurato. Ogni partito è ormai convinto essere dovere di tutti di protestare energicamente contro il Gabinetto. Tutti comprendono che inviare alla Camera Deputati ministeriali, cioè uomini della dritta, sarebbe non solo vendere le nostre libertà ad un Gabinetto più arrabbiato che i più arrabbiati della reazione, ma sarebbe come disonorare la Nazione in faccia all'Europa, costringendola a tollerare un potere il quale ha di molto superato tutte le infamie politiche dei Walpoli, dei Guizot, dei Polignac, tutto ciò che la Francia e l'Inghilterra hanno prodotto di corruzione elettorale e di vergognose manovre. Qual'è quell'uomo che, senza essere mosso dall'interesse, oserrebbe farsi l'apostolo d'una politica, che ha strascinato nel fango il potere popolare, che ha provocato la società al disordine ed alla guerra civile, che ha compromesso la dignità Reale, ponendola in opposizione col popolo? Essi non hanno risparmiato alcun mezzo: menzogne, seduzioni, intimidazioni, minacce dello straniero, minacce di un attentato contro le nostre libertà, di nulla si sono paventati se non forse della coscienza pubblica, e della ragione universale che essi hanno tentato di falsare, disperando di convincerla.

Tutti i colori dell'opinione liberale debbono raccogliersi intorno all'urna elettorale del 9 dicembre, non solo per liberare il paese dal giogo, dall'vergogna e dalla corruzione, ma per organizzare di tutti gli elementi democratici, ed è questo il nostro programma per la fase novella, che la votazione del 9 dicembre creerà per la democrazia trionfante, noi diremo loro: più non partito fra i liberali, ma una possente coalizione di tutti gli elementi democratici, una coalizione compatta proceda sicura avanti come un solo individuo, proponendosi per scopo immediato il consolidamento e l'organizzazione pratica delle nostre libertà.

Lo Statuto sia un terreno neutrale; ma uniamoci francamente, e con uno sforzo comune facciamolo entrare nei

nostri costumi civili politici, e amministrativi. Il campo è assai vasto... Nel fondo poi, tutti i colori della Democrazia hanno un solo e medesimo scopo: la libertà. Fortifichiamoci su questo comune terreno, rimandiamo a tempi migliori, senza ripudiarne i principi, certe discussioni diventate oziose e sterili in grazia degli avvenimenti.

Lo Statuto finora fu monopolizzato dalla camarilla austriaca lasciataci dall'assolutismo, e rimasta pertinace nelle alte regioni dell'aristocrazia; ebbene, noi facciamone un decolo vivo e popolare, egli contiene in germe un nuovo mondo.

A tal fine cominciamo dal popolo, la sola base vera, immutabile d'ogni società. Il popolo è abbruttito dalla miseria e dall'ignoranza; liberiamolo da questi due gemi infernali usciti dal fianco dell'assolutismo. L'aristocrazia ha saputo mantenerli finora a piedi del letto del dolore in cui si agita il gran Lazzaro Moderno; e riservata alla democrazia la gloria di scacciarli.

Dal Patriote Savoisien.

ELETTORI

Di Frassineto, Montemagno e Pontestura

Elettori di Frassineto! noi per ben tre volte ci siamo con voi congratulati della costante ed assennata vostra scelta del Deputato nella persona del benemerito nostro concittadino Dottore Giovanni Lanzi, a giorni ci rallegheremo per la quarta volta. Aggiungerò parole, sarebbe un disconoscere il senno e l'illuminato vostro liberalismo. I codini hanno voluto nelle ultime elezioni guocere con voi di testa, ma sono partiti scorniti. Siam certi non vorranno ritentare la prova giacché ancora oggi si sentono il dolore di quella battitura. Dobbiamo però avvertirvi che qualche lupo ha fatto suare i vostri occhi il nome venerabile del ex-prevosto Giuseppe Robecchi, quin'altra mai è degno della deputazione, ma quest'uomo onorando non assumerebbe una candidatura in concorrenza del benemerito vostro Lanzi. D'altronde questo prezioso gioiello se lo vogliono prendere i nostri buoni concittadini del collegio elettorale di Montemagno furono i primi a porre l'occhio su questo veramente evangelico sacerdote, perciò, come il suo divino Maestro, perseguitato Bravi Elettori! fate questo bel dono alla Nazione ed alla nostra Provincia. E voi, quanti appartenete al Collegio di Pontestura ricordatevi, che nelle ultime elezioni noi vi avevamo proposto un Candidato, che però voi non credeste di eleggere all'onore di rappresentarvi in Parlamento, avete invece preferito di portarne un altro, e diteci ora colla mano sul cuore, ne foste voi soddisfatti? noi crediamo. An che volente dunque vi proponiamo nel nostro collaboratore, nel coraggioso, nell'eloquente, nell'indipendente e risolutivo Giuseppe Demichis, un candidato degno di voi e della nostra provincia. Non sappiamo se ci farete l'onore di ascoltarci ove questa volta ancora ci neghitate fiducia, un'altra volta verremo ancora come amici ed amici a ripeterci la stessa domanda. Ne foste voi soddisfatti? Non appigliatevi se no! altro a Regii impiegati il Ministero gli ha tolta ogni indipendenza.

PROGETTO DI DIVISIONE DELLA FRANCIA

IN TRE REGNI.

La Concordia ci ha dato un biano di una corrispondenza Russa, da cui apparirebbe un vasto progetto della diplomazia Europea, per cui la Francia dovrebbe essere divisa in tre regni orientale, settentrionale, e centrale. Il primo per la famiglia d'Orleans, il secondo per quella dei Borboni, il terzo per Napoleoni. So con certezza, dice la corrispondenza, che il progetto è stupendamente condotto. L. dopo d'averlo esposto in modo da renderlo credibile, così conclude: « A questo modo i Francesi saranno più felici d'una felicità ordinata, più conveniente alla loro civiltà, che è assai meno avanzata di quello » che si crede, perché gli stranieri e i francesi medesimi commettono sempre l'errore di confondere » la Francia con Parigi... »

Se quanto si narra fosse vero, noi siamo costretti ad esclamare: Ecco le conseguenze della vergognosa politica condotta dal governo della Repubblica Francese nel 1849! Anche la Francia dovrebbe piangere, e rassegnata esclamare: *diviserunt sibi vestimenta mea!* I progetti della moderna diplomazia e della nuova santa alleanza comincerebbero così a scoprirsi. Se è vero che anche l'Inghilterra covi in seno i pensieri e le perfide intenzioni della S. alleanza, noi non dubitiamo che il tentativo verrà fatto. Tutti i Re d'Europa coi rispettivi governi guocherebbero così la propria testa in una guerra disperata contro i loro popoli medesimi. Il pretesto sarebbe il socialismo ed il comunismo che di Francia, dicono, comincia dilatarsi per tutta l'Europa. Parigi adunque dovrebbe subire la sorte di Roma, la Francia intera la sorte dell'Italia, della Polonia, e dell'Ungheria. Se gli eserciti agguerriti d'Europa continueranno a rimanere istomato ceco a beneficio dei diplomatici e dei governi contrarii ai popoli, l'esito in sulle prime non potrebbe dubbioso. Tuttavia noi ne crediamo che la santa alleanza voglia arreschiare il tutto per l'incerto, ed è incerto ciò che dipende dall'accordo perfetto (pressochè impossibile) fra molti potentati, ne siamo persuasi che i popoli vogliono obbedire cecamente, senza contrapporre alla veramente diabolica alleanza del dispotismo quella con più giustizia santa dei popoli medesimi.

Il popolo Francese non è certamente disposto a lasciarsi dividere, almeno per ora. Nè le armate di Francia vorranno certamente cooperare al sacrificio

della grande nazione, e della loro patria e del proprio onore. Se una parte dell'esercito Francese ha potuto qualche volta combatterci, come a Roma, contro all'interesse della patria, contro i propri principi, ed in favore di quelli del dispotismo, ciò avvenne perchè fu ingannato, ma l'ora del disinganno verrà per tutti, e quando sarà suonata, allora penserà a ciò che farà.

Un'altra considerazione è a farsi. La divisione della Francia, o si tenta effettivamente prima del 1852, e noi non la crediamo possibile, poichè prima della Francia converrebbe distruggere, per dividerlo, l'impero Ottomano, ed in tal caso le parti, come e a chi saranno distribuite? Ad ogni modo non tutte le potenze sono preparate a porre in atto il gran progetto, da troppi timori e da maggiori sospetti sono alcune di esse agitate, non tutte hanno la forza di padroneggiare il proprio popolo, non tutte possono partecipare agli utili provvedimenti della divisione della Francia, non tutte hanno interesse che venga via cancellata dal ruolo delle grandi nazioni quella che ha maggiormente diffuso la civiltà in tutta Europa. Quindi l'esito del tentativo sarà sempre dubbioso. O si aspetta fino a dopo il 1852, ed allora i popoli avranno certamente aperti gli occhi, e più che tutti li avrà aperti il popolo Francese.

Guizot e Duchatel si ricordavano solo, quali Ministri, dei loro doveri verso i loro amministrati, che alla vigilia delle elezioni; sovi! essi le elezioni esaltavano il potere della tremenda parola che si ripeté nel giorno delle Geneti. — Vediamo provate in questi giorni tante cose da Torino a certi nostri buoni provinciali che da più mesi le aspettano, che ci nasce il dubbio che anche in Piemonte, per certi uomini, sia stato anticipato il giorno del *Memento*.

Il Ministero può cominciar a pensar da senno a sdebitare il Piemonte di un debito d'onore e di giustizia verso i Lombardi-Veneti, segno che le lettere degli Intendenti e dei messi segreti sono sigillate in nero cioè che le elezioni accennano di voler sortire come le precedenti. Ogni notizia che giungerà in Torino della nomina di un Deputato liberale, porterà un nuovo atto di giustizia verso i Lombardi. Bravi i nostri Ministri, questa volta vi lodiamo!

Avv.° FILIPPO MELIANA Direttore

LUIGI BAGNA Corrente provvisoria

INSERZIONE A PAGAMENTO

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO
ne' Regni Stati di Terraferma

L'Amministrazione del Debito Pubblico riceve frequentemente lettere colle quali le è fatta domanda di cedole del debito 7 settembre 1848, per versamenti eseguiti nelle tesorerie provinciali.

A risparmio di corrispondenza, e ad opportuna norma degli interessati, si avverte che, essendovi ben prima d'ora, ultimata la emissione di dette cedole, vennero esse tosto spedite agli uffici d'Intendenza rispettivi, con incarico di consegnarle agli aventi diritto, come si andava annunziando, di mano in mano, ne fogli di supplemento della Gazzetta Piemontese, cosicchè i titolari delle quitanze non hanno che a chiederne il rilascio all'Intendenza della Provincia in cui fu fatto il versamento, alle quali vennero trasmesse le note delle quitanze da ritirarsi in cambio delle cedole.

Per versamenti fatti alla tesoreria della provincia di Torino la consegna, di cui si tratta, continuerà a farsi dagli archivi dell'Amministrazione suddetta.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO
ne' Regni Stati di Terraferma

L'Amministrazione del Debito Pubblico deduce pubblica notizia che, nella mira di agevolare il pagamento dei vaglia, tanto delle obbligazioni dello Stato create nel 1834 e nel 1849, quanto di quelle delle cedole del Debito redimibile 12-16 giugno 1849 ritenuti sinora come pagabili esclusivamente dalla cassa del Debito Pubblico in Torino, il Ministero di Finanze, assecondando la proposizione fattale dall'Amministrazione stessa, a maggior comodo dei possessori di detti vaglia, ne ha ora autorizzato il pagamento anche dalle Tesorerie provinciali cui ne sia fatta richiesta, colla semplice consegna dei vaglia dei semestri scaduti.

Conseguentemente i possessori dei vaglia delle obbligazioni del 1834, e delle cedole del debito 12-16 giugno 1849, potranno avere, anche in Provincia senza alcuna previa formalità, il pagamento del semestri scadente al 1.° gennaio 1850, a cominciare dal giorno successivo, come lo potranno conseguire al 1.° aprile 1850 i titolari dei vaglia delle obbligazioni 1849 per semestri a quell'epoca dovuti, e successivamente gli uni e gli altri alle scadenze semestrali rispettive.

Torino, il 5 dicembre 1849

Il Direttore Generale
SIMONDI.